



Interrogativi nel nostro tempo di crisi

SOLO LA QUALITÀ GENERA ALTRA VITA

In questo nostro tempo la società occidentale non è più attraversata da grandi interrogativi, è piuttosto in una fase di stanchezza, di rassegnazione, di mancanza di serenità. A soffrirne è anche la Vita Religiosa, anch'essa carente di stupore, meraviglia, gioia, speranza.

Sarà possibile liberare la Vita Religiosa dalle rughe che offuscano il suo volto e affrancarla dalle sedimentazioni che si porta dietro, nella consapevolezza che «non v'è Chiesa matura senza vita consacrata¹»?

La Vita Religiosa, la “vita” non si misura in termini di opere o edifici, di mezzi busti o pubblicazioni, ma solo in termini di vita,² quella che porta a dire «questa è vita!». Una vita quale forma dell'amore, espresso nell'essere “fratelli”, “sorelle”, “padri”, “matri”, da parte di persone formate ad essere, in qualche misura, «maestri della sapienza del cuore».³ Il fine proprio della Vita Religiosa è di mettere gli uomini e le donne in comunicazione con Cristo in un'epoca in cui la chiusura all'esperienza di Dio va riducendo inevitabilmente i già pochi punti di riferimento. Si tratta per la Vita Religiosa di impa-

rare a distinguere – nel suo modo di essere e di fare – tra la religiosità smascherata da Gesù e la fede che guarisce.

Sulla linea di quanto detto – in un tempo in cui sta venendo meno la richiesta di servizi di supplenza – uno dei doni «sananti» che la Vita religiosa oggi potrebbe fare all'attuale «società soddisfatta» è quello di dare impulso a spazi e forme di socializzazione animati dal «desiderio», quello che paradossalmente non vuole soddisfazioni ma che al contrario vive di desideri, cioè di continuo rimando ad altro, agli altri, all'Altro. E nel contempo, a partire dal suo modo di vivere, dare impulso a “stili di vita”, e pratiche concrete che riescano ad avere la meglio sugli appetiti egoistici e sulle minacce che ne derivano.

– Da dove è nata l'esigenza di forme

di vita evangelica diverse dalla Vita Religiosa?

La Vita Religiosa nella forma cenobitica è quella nata nel IV secolo come *segnavia della fede* con il profilo proposto dai monaci, fatto di vita austera, astinente, segregata, ritenendo questa configurazione la via più sicura in ordine alla «salvezza», più certa della normale vita secolare dei credenti. Nei secoli successivi adottò via via espressioni plurime ma sempre di impronta monastica. Quando poi «incominciò ad attrarre vescovi e preti, a poco a poco, mentre si confondeva con lo stato clericale andò smarrendo la sua laicità»⁴ e nel contempo la sua originalità. Specie dal XVI secolo in poi si presentarono in successione forme diversificate di Vita Religiosa apostolica ma sostanzialmente riproduttrici in qualche aspetto, lo stile di vita monastico, stretto entro la logica di una feroce disciplina ascetica e sociale.

L'esigenza di una vita evangelica diversa da quella descritta si fece forte dopo il primo quarto del secolo XX. La voglia di osare di più in campo evangelico andò ad alimentare il fremito di speranze nuove. Ed è stato per la *parresia* di alcuni laici, che si fece strada una visione e una prassi più positive dell'uomo e della celebrazione della fede; e la santità si portò dall'obiettività di una “regola” totalizzante, alla qualità delle “relazioni” con l'altro, e con gli altri (*ecclesia*), e non meno con la propria identità personale.

L'inedito di queste nuove forme di vita evangelica è dato dall'aver saputo cogliere quei “segni” – che Giovanni XXIII chiamerà *segni dei tempi* – i quali si presentavano maggiormente atti a fecondare quel futuro incerto che già nella Chiesa si profilava all'orizzonte. Ad aprire strade nuove furono dunque coloro che per primi hanno saputo sentire ciò che era vivo nel cuore del mondo, anche al di fuori dello spazio del sacro, per cui con la gioia di prendere il largo, abbandonarono la dimensione *securizzante* delle strade spianate, ovvie, già fissate nei modi e nei linguaggi. Queste forme evangeliche sono nate come risposta suscitata dallo Spirito a una sfida di un dato momento storico; il che viene a dire che l'evange-

lismo non prescinde ma anzi esige ancoraggi storici. Il credere di cui oggi si va alla ricerca è quello – come direbbe Kierkegaard – di «*porsi positivamente, da contemporanei, con il Cristo*». È la contemporaneità il nuovo paradigma in grado di reinterpretare l'evangelo, liberandolo dal conformismo abitudinario e artefatto.

Nella Vita Religiosa era soprattutto l'imperativo del "dovere", della norma, della sacra osservanza ad essere espressione della fede e dunque della verità, mentre nelle nuove forme evangeliche il giusto interprete della verità della fede non può essere – come soleva dire Urs von Balthasar – che l' "amore", l'amore fraterno. Ma far coincidere la verità con l'amore ha qualcosa di paradossale. Mentre la verità ha il carattere della definitività, l'amore è sempre alla ricerca del più e del meglio, dunque ha sempre un carattere incompleto, facendo l'imperfezione parte della sua natura. L'impulso dell'amore può andare più lontano nella percezione del vero e invitare l'intelligenza a migliorare la verità per il fatto che la formulazione della verità è un ideale mai raggiunto.

La verità sarà manifestata alla fine dei tempi ed intanto essa scaturisce dal confronto dei processi di riflessione sull'uomo e di accoglienza della rivelazione veicolata dalla storia, per sua natura sempre evolutiva.

– *Il «caso serio» del nostro tempo è la vita comunitaria.*

In prospettiva di futuro, il vero grande problema della Vita Religiosa è come ridare significato al modo d'essere comunità fraterna. Il "come" non viene certo dall'attuale modello di vita comunitaria che in troppi casi non riesce più a dare "vita" a chi ne fa parte e quindi ad essere una testimonianza feconda. L'uomo d'oggi è desideroso di comunità ma non vuole sentirsi tradito su questo terreno. Nella Vita Religiosa si parla troppo facilmente di comunione, di comunità, intendendo però di fatto un insieme di persone spesso del tutto virtuale: un semplice assemblaggio



umano di praticanti religiosi che confondono comunità con collettività, funzionale all'attivismo religioso piuttosto che alla fede, quella espressa dalla *koinonia*, che se autentica, dovrebbe creare l'incontro tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e Dio e degli uomini tra di loro.

Inoltre per una sana vita d'insieme è irrinunciabile che i detti di Gesù vadano interpretati non al di fuori ma all'interno dell' esercizio di umanità perché la spiritualità si condivide con compagni di umanità. Scrive il monaco benedettino A. Grün: «La scelta di appartenere ad una istituzione carismatica non dipende solo dalla sua capacità di cura dello spirito ma anche o soprattutto di prendersi cura del corpo, vale a dire se sa dare spazio all'umano che sia in grado di far sperimentare l'armonia con se stessi e insieme la trascendenza di Dio».

– *Cosa dovrebbe vedere chi si avvicina a un religioso/a?*

Perfezione? No, lo terrorizzerebbe e lo allontanerebbe, ma una persona il cui modo di vivere faccia trasparire l'adulto nella fede e non solo il praticante, il credente evangelico piuttosto che il credente istituzionale, con negli occhi quella luce che dice che la scelta fatta ne valeva la pena e ne vale ancora oggi; una persona da cui traspaia che credere non è un farsi imbrigliare l'umanità, la corporeità, la vitalità, la bellezza, la spontaneità (avrebbe allora ragione Nietzsche), ma semmai farla esplodere in pienezza.

Inoltre chi si avvicina alla comunità, in essa deve incontrare persone che si ritrovano non solo in prospettiva

del lavoro ma per qualcosa di più complessivo: spiritualità, mente, cuore. Una comunità che nel territorio abbia la capacità di «contaminarsi» fecondamente con mondi, linguaggi, volti, senza chiudersi nelle proprie autorassicuranti prospettive e nei propri abituali linguaggi.

Ma al di sopra di tutto, chi si avvicina ad un consacrato/a dovrebbe incontrare una persona non segnata dalla noia e dalla stanchezza

spirituale, dall'apatia. L'unico peccato che non sarà perdonato sarà quello contro lo Spirito e traducendolo nell'oggi ciò che si potrebbe dire è che l'unico atto che impedisce l'accesso alla fede è l'accidia spirituale. È questo che allontana dal credere.⁵ David Maria Turoldo, in forma ideale e poetica, così si esprimeva: «*Nessuno viva un giorno solo con il suo fuoco spento*». L'ostacolo alla testimonianza quindi non è dato tanto dall'essere peccatori, ma dall'essere

SERGEJ BULGÀKOV

La Sposa dell'Agnello

La creazione, l'uomo, la Chiesa e la storia

Pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1945, *La Sposa dell'Agnello* costituisce l'ultima parte della trilogia sulla *Divinumanità*. Attraverso un rimando puntuale alle Scritture e un uso sapiente delle tradizioni della Chiesa greco-ortodossa l'autore compie un'analisi approfondita del rapporto tra Dio e l'uomo.

«ECONOMICA EDB»
pp. 864 - € 39,00

EDB www.dehoniane.it

indifferenti, nel non sentirsi davvero appassionati e vitali nel credere.

– *La Vita Religiosa è in grado di modificare i propri modi di rapportarsi con le attuali predisposizioni spirituali e umane dei giovani d'oggi?*

Non è detto che i «valori» anche quelli sottesi alla vita consacrata non possano essere accolti dai giovani; non lo sono invece le formulazioni in cui i valori spesso vengono declinati, e non meno lo sono i «modi» con i quali i valori sono proposti in un tempo in cui «non è più possibile che l'istituzione venga prima della persona, che la legge venga prima della coscienza, che l'obbedienza venga prima della libertà».⁶

Le nuove generazioni non amano niente di ciò che in campo religioso viene presentato dogmaticamente, vale a dire in termini imperativi, normativi, inglobanti o autoritari.⁷ Ugualmente per i giovani aperti ad una eventuale scelta di vita carismatica, l'esito della decisione passa attraverso un approccio pienamente relazionale, dialogico in riferimento alla valutazione della proposta voca-

zionale che viene loro fatta. Anche le «regole» vengono accolte come «valore valutabile», in quanto mezzo e non fine, per cui, se nel passato la consistenza di un consacrato si desumeva dal poter dire è uno che rispetta tutte le regole, attualmente non è più così in un tempo in cui la ricerca di sé e la ricerca religiosa vanno di pari passo.⁸

I valori sottesi alla Vita Religiosa, nell'attuale cultura non hanno altra possibilità che essere presentati come il dono di una verità evangelica offerta alla «ragione» e alla «libertà» della persona. Sono questi i presupposti ritenuti dai giovani non negoziabili per la salvaguardia della dignità della persona. Innanzitutto una verità che non umili la ragione non essendo più ammissibile, per l'uomo d'oggi, abiurare alla ragione a proposito di questioni legate al senso della propria esistenza: solo risposte ragionevoli possono essere adeguate per domande poste dalla ragione. Ed inoltre una «verità» proposta alla «libertà». Non si aderisce più a qualcosa in cui manchi un vero consenso di sé al profondo di se stessi. Pascal direbbe: «un consenso di voi a voi stessi»; non quindi semplicemente un consenso passivo ad un «fuori di sé» come ad esempio potrebbero essere le consuetudini.

Il vescovo emerito di Poitiers, A. Rouet, scriveva: «più un sistema religioso vorrà dettare un certo comportamento meno sarà credibile». Aveva probabilmente presente ciò che era detto nella *Gaudium et spes*: «l'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore»; espressione che almeno in qualche misura ha portato Carlo M. Martini a dire: «ai giovani non possiamo insegnare nulla, possiamo solo aiutarli ad ascoltare il loro maestro interiore».

Rino Cozza csj

1. (VC n. 48)
2. Katia Roncalli in *Consacrazione e Servizio* gen. feb. 2013, p. 38*.
3. B. Secondin.
4. G. Gomerz, Guillen.
5. Silvano Zucal.
6. A. Castegnaro, *Fuori del recinto*, Ancora, Milano 2013, p. 183
7. M.G. Hauchet.
8. A. Castegnaro, *Fuori del recinto*, Ancora, Milano 2013.

INNOCENZO GARGANO

«Lectio divina» su il Vangelo di Marco/4

Dalla cananea al cieco di Gerico
(cc. 8,27–10,52)

Prosegue la *lectio divina* sul Vangelo di Marco. Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme inizia con la guarigione della figlia di una donna siro-fenicia; poi il cieco di Gerico, figlio di Timeo. Da una parte la forza della fede di una pagana e dall'altra la forza della fede di un giudeo: siamo di fronte a una grande, eloquente inclusione.

«CONVERSAZIONI BIBLICHE»
pp. 120 - € 14,00

HDB www.dehoniane.it

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

▶ **18-24 nov: p. Stefano Titta, p. Davide Saporiti sj** «Esercizi spirituali personalmente guidati»

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di S. Luca, 24 - 40135 Bologna; Tel 051 6142341 Fax 051 6142771; email: vsj.bologna@gesuiti.it; www.villasangiuseppe.org

▶ **25-29 nov: card. Silvano Piovanelli** «Sperare contro ogni speranza»

SEDE: Casa di spiritualità Card. Elia Dalla Costa, Via S. Salvatore 54 - 50055 Malmantile (FI); Tel 055878053 Fax 0558729930; e-mail info@eremodilecceto.it www.eremodilecceto.it

▶ **20-27 ott: fr. Luca Fallica osb** «Figure della fede nella storia della salvezza»

▶ **17-24 nov: p. Fabio Scarsato ofm conv** «Tu sei la nostra fede!»

SEDE: Centro di Spiritualità «Mater Divinae Gratiae», Via S. Emiliano 30 - 25127 Brescia; Tel 0303847210/212; www.materdivinae GRATIAE.IT

▶ **4-9 nov: mons. Giancarlo Bregantini** «Esercizi spirituali»

SEDE: Casa esercizi spirituali Santuario dell'Addolorata - Mascalucia (CT); Tel 095.7274309 cell 3891117932 www.casaesercizimascalucia.com

▶ **10-15 nov: mons. Raffaello Martinelli** «La fede nel catechismo della Chiesa Cattolica»

SEDE: Eremo Santi Pietro e Paolo, 25040 Bienno (BS); Tel 036440081 Fax 0364406616; www.eremodibienno.it

▶ **17-23 nov: dom Franco Mosconi osb** «Luce ai miei passi è la tua Parola»

SEDE: Casa S. Dorotea - Centro di spiritualità Via Sottocastello 11 31011 Asolo TV Tel. 0423 952001 Fax 0423 950151 e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it; www.smsd.it/asolo